

10-16 dicembre 2012

n. 835

S. Stefano



Show

ssshow@libero.it

www.santostefanodilarvego.it

DOMENICA 9 DICEMBRE**II di Avvento**

Ore 9.00 **Messa in Campora**
 Ore 10.30 Messa in parrocchia
 Ore 15.00 Battesimo di Claudio Bevegni

OGGI:

Si raccoglie per la S. Vincenzo vicariale

LUNEDI' 10 DICEMBRE**B.V. di Loreto**

Ore 10.00 S. Messa in Campora con i bambini della scuola materna e delle elementari
 Ore 16.00 S. Messa a Lastrico
 Ore 16.45 Catechismo in parrocchia (tutte le classi eccetto la 2° media a Lastrico)
 Ore 21.00 Incontro biblico sui 10 COMANDAMENTI (Padre Santo)

MARTEDI' 11 DICEMBRE

Ore 21.00 R.n.S. -Preghiera semplice

MERCOLEDI' 12 DICEMBRE

Ore 16.00 S. Messa in parrocchia
 Ore 16.00 GiocOratorio
 Ore 19.00 ISSIMI

**GIOVEDI' 13 DICEMBRE****S. Lucia**

Ore 16.00 **Adorazione Eucaristica e riflessioni sul CREDO (l'Incarnazione)**

VENERDI' 14 DICEMBRE**S. Giovanni della Croce**

Ore 16.00 **Messa in parrocchia**

SABATO 15 DICEMBRE**Beata Maria Vittoria de' Fornari Strata**

Ore 17.00 **Messa festiva in Campora**

DOMENICA 16 DICEMBRE**III di Avvento**

Ore 10.30 **Messa in parrocchia**

OGGI:

Inizia la Novena del S. Natale

Seminario: Giornata Samuel dalle ore 10.00 (accordarsi con Toderini tel. 010/783702)

Gruppo Eccomi

Incontro per Giovani fidanzati ore 16.00

CREDO: In Dio Padre

Dio è purissimo Spirito, pertanto è giusto il divieto biblico di produrre qualsiasi immagine di Dio.

Questo non significa che noi siamo condannati a non sapere niente, nel modo più assoluto, di Dio.

Infatti nel mondo ci sono dei segni della sua presenza.

Anche se con difficoltà l'uomo può giungere a conoscere in qualche modo il vero Dio partendo dalle tracce e dalle impronte che di sé stesso Dio ha lasciato nella creazione, soprattutto nella creatura più grande e più nobile che è l'uomo, immagine e somiglianza di Dio.

Ma all'uomo non basta sapere che esiste un Dio e conoscere la sua eterna potenza.

L'uomo vuole chiamare Dio con il suo nome, accostarlo come una persona con la quale si possa instaurare una relazione. Ma tutto questo può avvenire soltanto se Dio stesso ci svela il suo volto e ci manifesta la sua vita intima.

La fede cristiana professa che di fatto è avvenuto così, dal momento che in mezzo agli uomini ha dimorato Gesù di Nazaret (il Verbo si fece carne e venne ad abitare in mezzo a noi).

Gesù non è uno tra i tanti segni della presenza di Dio nel mondo – E' molto di più – Egli, infatti è "immagine del Dio invisibile" come afferma S. Paolo nella lettera ai Colossesi.

All'uomo è vietato farsi una immagine di Dio; tutte le volte che tenta di farlo, egli rischia di produrre degli idoli. Dio stesso, però, ha preso l'iniziativa di offrire all'uomo una immagine di sé: il proprio Figlio, Gesù Cristo.

Nella concreta umanità di Gesù, il Dio invisibile dell'Antico Testamento, ritrova ora un volto umano che a noi è dato contemplare.

Qual è, dunque, il Dio che noi conosciamo in Gesù Cristo? Gesù rivela Dio in quanto ne è il Figlio.

Il che equivale a dire che il Dio che Gesù ci rivela è un Padre. Qui sta la novità essenziale portata da Gesù a proposito di Dio.

Innanzitutto Dio è il Padre di Gesù.

Gesù, infatti, tante volte si rivolge a Dio chiamandolo Padre (basta leggere il Vangelo per verificarlo).

Gesù non solo usa spesso questo modo di rivolgersi a Dio, ma introduce anche un'altra novità chiamando Dio col nome di "Abbà", un nome che esprime fiducia totale, piena consapevolezza di essere figli amati.

Don Giorgio



La Parola di Dio sui piccoli della storia

Don Alberto Brignoli

Il Avvento

Chi pensa che la vita di fede, o comunque il riferimento ai valori dell'assoluto, sia da relegare a una sfera che sta fuori dallo spazio e dal tempo, a un ambito spirituale che nulla ha a che vedere con quanto accade nella storia, o alla sfera di un intimo rapporto personale con Dio che, in questo modo, permetta di rifugiarsi e scappare dalle amarezze e dalle difficoltà del quotidiano...beh, allora è sufficiente che legga le prime righe del brano di Vangelo di oggi per convincersi che non è così.

Quando il predicatore Giovanni appare nel deserto di Giudea - quindi in uno spazio geografico ben determinato - a proporre "un battesimo di conversione per il perdono dei peccati", la sua parola si trova a risuonare in mezzo a un contesto storico preciso, determinato, nel quale ci sono sovrani della terra i cui nomi (alcuni dei quali per la verità quasi sconosciuti) hanno certamente un'importanza e una funzione sociale e civile decisamente superiore a quella del figlio di Zaccaria, un vecchio sacerdote della classe di Abia (allora quasi certamente già defunto), originario di uno sperduto villaggio delle montagne di Giudea, di nome Ain Karim.

Proprio un bel contrasto, con la nobiltà romana di Tiberio Cesare Augusto, secondo imperatore di Roma!

Magari, c'è anche un po' di ironia dell'evangelista Luca, che scarta i sette nomi di grandi dell'epoca (chissà perché proprio sette...nella Bibbia non è mai un numero a caso...che la perfezione sia altrove?) da lui elencati come possibili destinatari della parola di Dio, la quale, invece di finire su Ponzio Pilato a Gerusalemme o su Erode, tetrarca di Galilea, o per lo meno su uno dei due sommi sacerdoti Anna e

Caifa (certamente buoni conoscitori della Torah), nel 29 dopo Cristo (non un anno prima né un anno dopo) venne su Giovanni da Ain Karim che in quel momento si trovava nel deserto...

Ironia, sì, perché c'era qualcuno senz'altro più meritevole di lui, dal punto di visto umano, per essere ritenuto depositario della parola di Dio. E soprattutto, Roma o anche solo Gerusalemme sarebbero state delle piazze più importanti per proclamare al popolo i disegni della volontà di Dio sull'umanità. E Dio sceglie Giovanni da Ain Karim, nel deserto.

Allora, Dio sconvolge i nostri modi di pensare non solo dicendoci che la sfera della fede e dei valori dello spirito non sono avulsi e lontani da una ben precisa situazione storica e geografica alla quale ognuno di noi fa riferimento sin dalla propria nascita, ma addirittura facendo destinatari della sua parola i deboli, coloro che agli occhi del mondo sono un nulla per discendenza, origine, e forse pure per preparazione culturale, e scartando da questo gioco i potenti.

Pochi capitoli prima, nello stesso Vangelo di Luca, questa rivoluzione di Dio che depone i potenti dai troni e innalza gli umili era già stata meravigliosamente cantata da una ragazza di Nazareth, tra l'altro cugina della madre di questo Giovanni da Ain Karim. E ora, la storia si ripete.

Ma si ripete soprattutto la rivoluzione di Dio, il cambiamento totale di prospettiva, la conversione totale degli ideali di gloria dell'uomo che pensa di impadronirsi di una storia della quale invece padrone e signore è un altro; e quest'Altro, ci rivela i suoi piani attraverso gli ultimi della storia.

La Parola di Dio ce lo dice più volte: "Le vostre

vie non sono le mie vie" (Is 55,8). Ed è alle vie di Dio che ci dobbiamo conformare; è lungo le vie di Dio che dobbiamo camminare; è sulle vie di Dio che vediamo camminare gli uomini senza che essi, e noi con loro, spesso si accorgano che stanno camminando sulle stesse vie di Dio.

Per vedere la salvezza di Dio, occorre però che queste vie siano ben chiare ed evidenti ai nostri occhi; è necessario che ogni burrone venga riempito, per poterci camminare sopra; è bene che monti e colli vengano abbassati, che le vie tortuose vengano spianate, perché il camminare dell'uomo sia più spedito e veloce.

Ogni anno, pare, siamo qui ad ascoltare queste belle e suggestive parole di Giovanni, che risuonano ormai come slogan del tempo di Avvento; non sarebbe Avvento, se ogni anno non ascoltassimo queste sue parole... ma il rischio è che queste parole rimangano, appunto, sempre belle parole.

Questa storia, nella quale esse risuonano, rischia di lasciarsi sconvolgere poco dalle parole del profeta.



Anzi, la storia ha sempre fatto dei profeti quello che voleva; e se noi oggi li ricordiamo come tali, è perché sono stati talmente "profetici", nel loro tempo, da non essere per nulla capiti, e molte volte hanno fatto la fine del Battista. Ma la storia non è "cosa altra" dalla realtà di ogni giorno. La storia siamo noi; e se diciamo che la storia non si è fatta sconvolgere, convertire, cambiare, dalla parola di Dio venuta sul profeta di turno, stiamo ammettendo che neppure noi ci siamo lasciati cambiare, sconvolgere, convertire dalla parola.

Costa, certo che costa!, appianare le vette del nostro orgoglio, riempire le lacunose valli della nostra ignoranza, raddrizzare il tiro delle nostre laconiche e inutili affermazioni, e preparare la strada al Signore che viene a cambiare la nostra vita, goccia a goccia, giorno dopo giorno.

Ma se non ci fosse una parola che ogni anno ce lo ricorda, sarebbe davvero inutile continuare a sperare in qualcosa di migliore.

Oggi, la dimensione della speranza è ciò di cui abbiamo più bisogno, in un momento storico e sociale che non promette nulla di buono. Allora, forse, la conversione più grande che dobbiamo operare in questo tempo di Avvento, più che un insieme di sacrifici e di pratiche penitenziali tipiche di altri tempi dell'anno, è questa: lasciare che sia Dio a guidare i nostri passi sulla sua via, cambiare la direzione del nostro cammino per fare in modo che sia lui a dettarci la strada.

I grandi della storia, questo, non lo sanno fare. Loro ci sanno dare altre certezze, forse più concrete, di certo spesso anche drammatiche e dannose per l'umanità.

Dio ci lascia nell'incertezza del trovarci per strada, in cammino, nell'incertezza di una casa che non è una casa, ma è una tenda, da risollevarla ogni volta e da piantare là dove lui dice. Di precarietà, pare, stiamo diventando tutti esperti. Affidiamola a Dio: se la nostra precarietà è nelle sue mani, forse abbiamo ancora una flebile speranza che possa convertirsi in una serie di piccole certezze. Anche di quelle abbiamo davvero tanto bisogno.

I ricordi del Gene-

n. 422

Ricordi d'altri tempi

Un sacchetto di farina

Un vecchio che mi pareva decrepito era seduto ai margini di un campo e con mano stanca reggeva ancora una falce: lavorava per le sorelle Caporali, che lo chiamavano Giùn. Lo vidi solo quella volta e poi mai più. Mi pareva la statua del Tempo con la falce in mano, che si ammira a Staglieno. In quell'epoca, eravamo in guerra e tutti gli uomini validi erano al fronte; il vecchio Giùn aveva forse già partecipato a tutte le guerre di indipendenza, e l'avevano lasciato a casa.

Aveva appena finito di mietere il grano seminato in quel campo che, sfruttato da generazioni, aveva reso quel poco che poteva. Il magro raccolto fu portato sull'aia, battuto, vagliato, chiuso in un sacco e portato in Bèsega dal mulino dei Rebora. Ne uscì un sacchetto di farina.

Parecchi anni dopo, negli Stati Uniti, feci il confronto con la resa che poteva dare il vecchio Giùn e l'operaio che pilotava una possente mietitrebbia in uno di quei campi sconfinati: confronto desolante! Successivi ripensamenti ed ulteriori constatazioni mi indussero a ridimensionare il confronto: era uscito il romanzo "Furore" dell'americano John Steinbeck. Vi si narra della tremenda siccità che colpì lo stato dell'Oklahoma e le sue vaste pianure e che inaridì i campi ed annientò le colture, specie il granoturco. La grande conca, prima prospera e fertile, fu chiamata Dust Bowl (bacinella di polvere), una polvere spazzata dal vento, che impediva di respirare e costringeva a stare chiusi in casa. A quella povera gente, perduti i raccolti ed ogni speranza di ripresa, non restò che emigrare in California.

Invece da noi quella estate non differì dalle altre: la guerra era finita da tempo, gli uomini erano tornati alle loro case, le colture furono persino migliorate.

Il gran calore estivo non impedì alle campagne ed ai boschi di verdeggiare, i torrenti, per quanto scarsi d'acqua, ne avevano sempre un rivoletto.

Fatti i dovuti confronti con questi dati, il vegliardo con la falce e le sorelle Caporali vissero una vita migliore e più serena del guidatore della possente mietitrebbia e degli abitanti dell'Oklahoma, costretti ad abbandonare tutte le loro povere cose e ad emigrare.



AVVISI NATALIZI PER TUTTA LA PARROCCHIA

Quest'anno i Babbinalati passeranno a fare il consueto giro di auguri
domenica 23 dicembre e NON il 24!!

Vi chiediamo di passare voce a chi sapete che ci aspetta.
Grazie!!

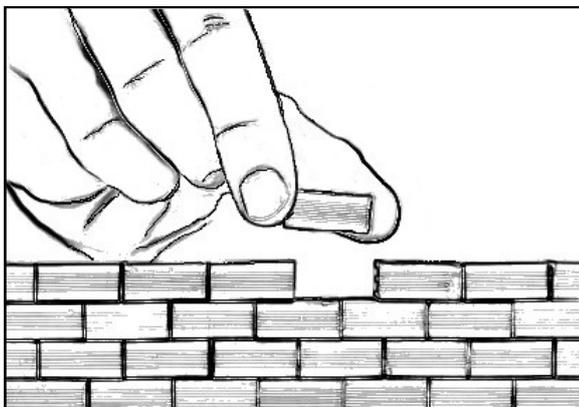
E poi novità di quest'anno...

MINI CONCERTO DI NATALE.

Al termine della S.Messa di mezzanotte i bambini dell'A.C.R.
si esibiranno in chiesa con tre canzoni di Natale.

Il tutto durerà un quarto d'ora e terminerà con il tradizionale
scambio di auguri con spumante e panettone.

Siete tutti invitati!!!



Resoconto "PRO RESTAURO"

Saldo al 04/11/12	€	5524,68
Offerta da N.N.	€	50,00
Raccolta del 02/12/12	€	270,73
Totale	€	5845,41

Sono arrivati per il S.Stefano Show
da N.N. € 10.00

Grazie !



Pro-Memoria per le priore

I calendari
sono pronti per essere
consegnati.
Passare da Don Giorgio
per ritirarli.

SOMMARIO

Orari	pag. 2
Credo in Dio Padre	pag. 3
La Parola di Dio sui piccoli della storia	pag. 4-5
I ricordi del Generale n. 422	pag. 6
Avvisi	pag. 7
Emergenza freddo	pag. 8

Speciale EMERGENZA FREDDO

Chiediamo la disponibilità a giovani e adulti maggiorenni, uomini e donne, a trascorrere una notte al mese, insieme a un altro volontario, nel dormitorio del Monastero Caritas (zona San Fruttuoso) insieme agli ospiti; l'impegno è per il mese di Dicembre fino a Marzo (4 mesi).

Il Signore ricompenserà certamente la nostra disponibilità perché *"avevo freddo e mi avete ospitato"*.

Per informazioni don Nicolò Anselmi don.nico@libero.it cell 3356546138

Vi preghiamo di far circolare la richiesta.

Egli viene incontro a noi
 in ogni uomo
 e in ogni tempo,
 perché lo accogliamo
 nella fede
 e testimoniamo
 nell'amore
 la beata speranza
 del suo regno

